

Nel Centro Polifunzionale dell'Università di Bari un convegno internazionale organizzato dal Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica affronta la questione del brigantaggio e dei suoi protagonisti alla luce dell'immaginario in età moderna e contemporanea

Briganti e falsi miti: patrioti o criminali?

Claudia PRESICCE

Briganti postunitari e narrazioni poetiche di banditismi, distanza tra figure storiche e letterarie di fuorilegge, briganti, pirati, rivoluzionari o fuggite diverse di masnadieri che, sotto vesti varie, popolano tutti i secoli della Storia moderna e contemporanea: sono i temi al centro di "Altri Briganti. Immaginari del fuorilegge in età moderna e contemporanea", convegno internazionale di studi in corso di svolgimento a Bari nell'aula Leogrande del Centro Polifunzionale Uniba. È organizzato dal Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli studi "Aldo Moro" di Bari nell'ambito del Progetto Prin "Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni, pratiche e usi politici nella storia dell'Italia moderna e contemporanea".

Il Prin è un progetto di ricerca di rilevanza nazionale che coinvolge team di varie università: a Bari è coordinato dalla professoressa Annastella Carrino, mentre il coordinatore nazionale è Carmine Pinto (tra le altre cose autore di due volumi su queste storie: "La guerra per il Mezzogiorno" e "Il brigante in generale" su Carmine Crocco nel 2022, entrambi edizioni Laterza).

L'attenzione sulle letture del brigantaggio affrontate nel convegno barese in questi giorni parte da lontano e punta a correggere delle curve narrative ardite, e spesso fuori controllo rispetto al racconto storico reale, intorno a briganti e altre forme di rivoltosi o banditi onnipresenti nella storia.

«L'idea del nostro gruppo di lavoro prende il via nel 2017 - spiega Annastella Carrino. Ordinario di Storia Moderna Uniba - dopo l'approvazione della Regione Puglia di intitolare la Giornata del 13 febbraio, che ricorda la caduta di Gaeta del 1861, alle "vittime meridionali dell'Unità d'Italia". Ci sembrò una cosa devastante che pas-

sasse nelle scuole la narrazione di un'Italia divisa tra massacratori e massacrati, e cominciammo a mobilitarci con tante iniziative che esplosero poi in tutto il Paese. Fu un'esplosione che non riguardò la comunità scientifica, che spesso finisce solo per parlarsi addosso, ma la società civile, perché la priorità di queste operazioni è l'uso pubblico della storia. Tra le tante iniziative intraprese, tra scuole e pubblicazioni, abbiamo anche vinto il progetto Prin sulle narrazioni del brigantaggio e il convegno di questi giorni è un completamento del progetto nazionale. Si punta non tanto alla ricostruzione della storia in sé del brigantaggio, che ormai dovremmo tutti conoscere come momento drammatico dell'Italia nascente che, nel concetto di guerra civile, non si può mai rinchiudere nelle definizioni semplicistiche di 'buoni' e 'cattivi'. C'è invece da indagare tutto il lato delle rappresentazioni 'non' storiche del fenomeno, quindi più a rischio perché fanno presa sui giovani e sulla società civile divulgando spesso falsi miti. Tra tante forme narrative ci sono posizioni a volte anche oneste intellettualmente, ma che hanno franteso queste figure attraverso una certa fascinazione dell'eroe brigante».

In queste giornate di Convegno si è allargata la figura del classico brigante postunitario ad altri protagonisti di diverse stagioni storiche.

«Sì, abbiamo praticamente fatto 'esplosione' l'oggetto, e dimo-

strato come sul piano delle narrazioni diverse, dai miti alla letteratura popolare ai pupi siciliani, alla poesia fino alle serie tv, esistono tante versioni di briganti a livello globale che hanno caratteristiche comuni, come una straordinaria ambiguità. Sono eroi o patrioti, ma anche delinquenti e criminali comuni: il convegno sta mettendo in evidenza la poliedricità di queste figure e anche la loro onnipresenza sia nel tempo che nello spazio».

Vari fuorilegge popolano la storia come l'immaginario eroico.

«E sono di terra e di mare: anche i pirati condividono questa immagine di vita avventurosa, delinquenziale e borderline».

Quindi non si può delimitare facilmente l'area storica dell'eroe politico da quella del criminale...

«Non è proprio possibile farlo. Pensiamo alla Rivoluzione francese dove nel Sud della Francia, ci sono dei personaggi che, secondo la prospettiva di chi li guarda, sono patrioti laddove narrati dai rivoluzionari, o criminali comuni nel racconto della controrivoluzione e degli aristocratici che scappano. È chiaro che le letture cambiano completamente attraverso lo sguardo di chi racconta. E succede anche ai nostri briganti, paragonati addirittura ai partigiani nella rilettura neoborbonica, quando invece sono figure sfuggenti, cambiano pure posizione e non si possono inchiodare a una classificazione. Lo stesso Carmine Crocco era un garibaldino che poi ha cambiato campo. Capire questo insegna a non assumere rispetto a questi fenomeni posizioni monolitiche che portano a scontri inutili. Banditismo e brigantaggio, con mille

diverse gradazioni, nel Sud (ma non solo) sono fenomeni 'carsici' come diciamo noi storici, ci sono da sempre e nei momenti di crisi emergono e si adattano al contingente».

E tra briganti e mafiosi possiamo dire che non esistono collegamenti diretti?

«Sì dice che il brigante sta alla campagna come il mafioso alla città. Ma non è così scontato, il Sud non è passato dal brigantaggio alla mafia, non va banalizzato un discorso storico complesso. Se la storia la racconta chi la fa di mestiere è diversa da quando è guardata col piglio ideologico politico. Bisogna creare argini, anche a scuola, affinché certe narrazioni alterate non si leggano come reali ricostruzioni storiche».

Oggi ultima giornata del convegno. Si parte alle 9, coordina Lea Durante (UnBa). I relatori sono: Biagio Salvemini (Uniba), Pasquale Palmieri (Università di Napoli Federico II), Alfonso Cipolla (Istituto per i beni marionettistici e il teatro popolare di Grugliasco), Daniele Curci (Università di Firenze), Alberto Mario Banti (Università di Pisa). Seguirà una tavola rotonda con Gianluca Albergoni (Università di Pavia), Annastella Carrino (Uniba), Giulia Delogu (Università di Venezia) Carmine Pinto (Università di Bari).



Qui accanto, la "Caverna del Sergente Romano" nel Bosco delle Pianelle, a Martina Franca. Sotto, nel riquadro, la professoressa Annastella Carrino



Figure sfuggenti,
cambiano
pure posizione
e non si possono
inchiodare a una
classificazione

